

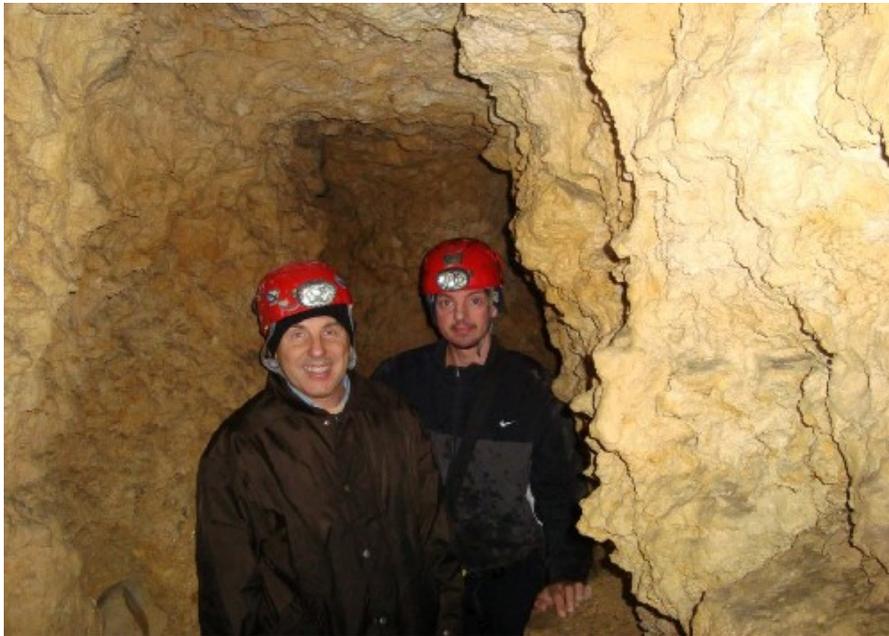


FRATELLI DELLA COSTA TAVOLA DI MARSALA

LO SCIABECCO

Ci fu un tempo in cui gli uomini avevano un prezzo e uomini cui della vita importava solo la forza lavoro: erano i *mercanti di schiavi*.

Nelle lunghe progressioni speleologiche che la Tavola di Marsala, guidata dallo Scrivano Piero Pellegrino e il famoso speleologo Tommaso Giordano (dello Speleoclub Lilibeo col quale collaboriamo) hanno vissuto insieme, sono state lette, sulla nuda roccia, molti segni del passato. La grande forza della natura è risaputa, ma la forza interiore che spinge un uomo a "solcare" ripetutamente la dura roccia è, a volte, a noi incomprensibile.



In un ipogeo di Marsala, città più o meno nota per le cave di tufo che insistono sul territorio (cave a *pileri* e a cielo aperto), vi è un graffito che ha "sapore" di mare: una nave giace nel buio e attende di essere riscoperta. Vi si legge soprattutto la storia di un uomo, scampato alla sorte della schiavitù, che si nasconde in quelle grotte; quella roccia è la copertina di un diario di bordo.

Scafo con linea snella, fatta apposta per solcare i mari con gran velocità, un tre alberi, con vela latina (vela alla trina, triangolare): lo *Sciabecco*.

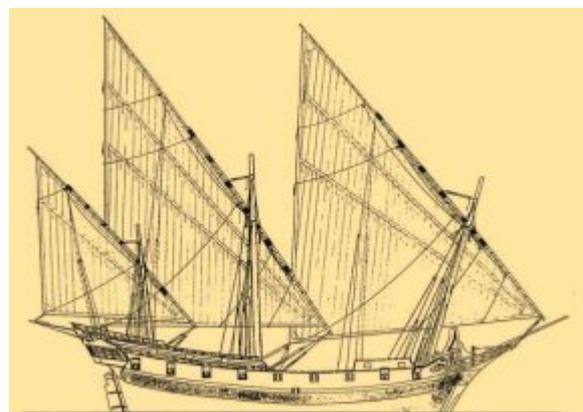
Lo sciabecco (nave di origine araba, *shabak*) fu usato dalle marine europee a partire dal XIV secolo ma il suo massimo periodo di diffusione fu il settecento. Era una nave agile che poteva essere armata a puntino. Venne infatti impiegato dalla marina spagnola per contrastare i corsari barbareschi. Lontano discendente del *dromone* bizantino, più corto ma più capiente della galea, era dotato di un buon sistema velico su tre alberi con vele latine e fiocco latino teso tra albero di bompresso e albero di trinchetto e di un certo numero di remi (da otto a dodici) che permetteva di viaggiare anche in condizioni di vento sfavorevole. Per le sue caratteristiche venne usato quasi esclusivamente nelle acque chiuse del Mediterraneo.

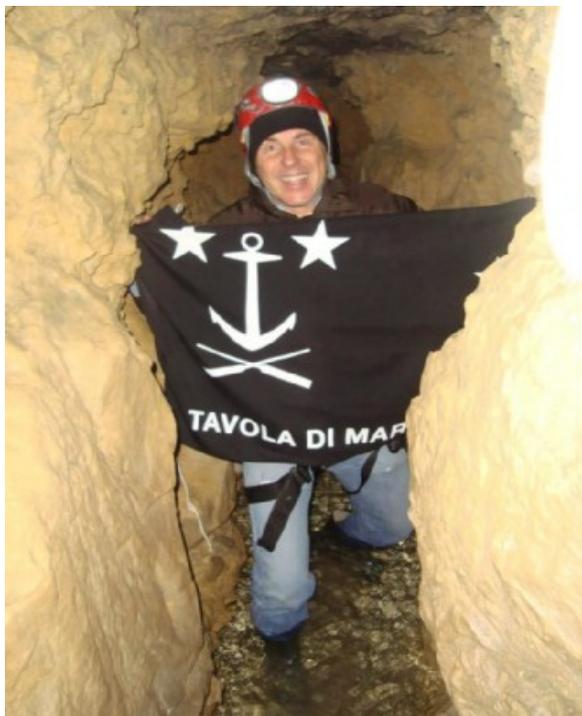
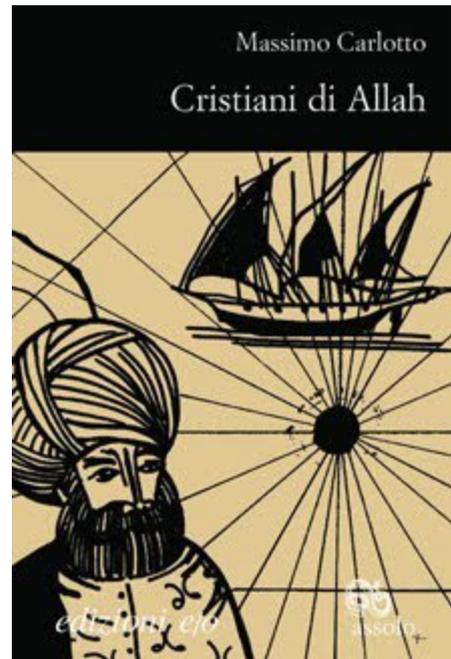
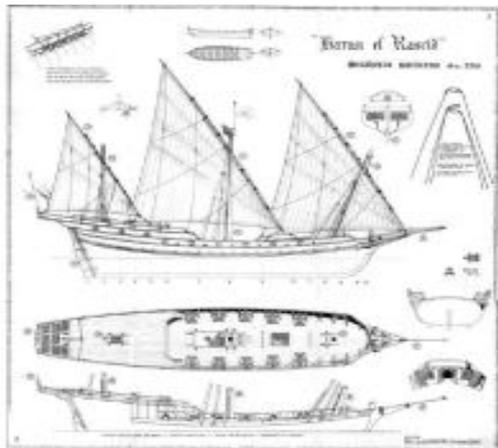


Nello stesso periodo molte marinerie mediterranee (in particolar modo liguri e nord africane) utilizzarono degli sciabecchi, più piccoli e leggeri con chiglia bassa (per favorire la navigazione costiera) e con la capacità di mettere in acqua dei remi, per il commercio veloce, il contrabbando e - all'occorrenza- la pirateria.

La sua stazza è diversa: generalmente 150-250 tonnellate con 18-20 cannoni a bordo, più colubrine. Qualche sporadico esemplare da 400 tonnellate con 32-35 cannoni.

Perché -ci chiediamo- rappresentare una nave, quella nave, in una grotta? Bisogna immergersi nel buio, nel silenzio e ascoltare il soffio del vento sulle vele...





La ricerca e le esplorazioni sono state effettuate dal Fratello Piero Pellegrino, Scrivano della Tavola di Marsala e dallo speleologo Tommaso Giordano, dello Speleoclub Lilibeo, la cui passione, dedizione e competenza è stata fondamentale per affrontare gli *infern*i del sottosuolo.

Tutte le foto delle nostre attività le potete trovare sulla pagina

facebook.

“Fratelli della Costa Marsala”

